

L'ADOLESCENTE E LA SUA FAMIGLIA: UNA TRANSIZIONE SINCRONICA

di Luigi Baldascini

Premessa

La dialettica adolescenziale tra separazione e appartenenza, e la necessità dell'adolescente di trovare nuove comunità e inedite forme di partecipazione, riattualizza in modo preminente l'importanza di queste esperienze, mettendo alla prova la capacità di sperimentare nuovi processi di sintonizzazione affettiva in un campo interpersonale, questa volta, più ampio e variegato. La possibilità, per l'adolescente, di attingere ad una famiglia (reale, ma anche *interna*) capace di "generare amore" e "infondere speranza" (Meltzer, Harris, 1983) diventa fondamentale affinché egli possa spingersi alla ricerca dell'unità e della completezza attraverso esperienze di appartenenza e connessione sempre più articolate e complesse.

Nell'ambito del sistema familiare, inoltre, nella continuità delle trame di rapporto e delle figure di riferimento, si misura la portata innovativa del processo adolescenziale. La dialettica continuità-cambiamento assume, all'interno della famiglia, una pregnanza del tutto peculiare rispetto agli altri sistemi che pure l'adolescente attraversa nel suo processo di crescita. La famiglia appare, cioè, agente del cambiamento adolescenziale fornendo ad esso una "base d'appoggio" e possibili direzioni e, al tempo stesso, è attraversata totalmente dalle trasformazioni specifiche di questa fase evolutiva che segnano, insieme alla transizione individuale, anche quella della famiglia ad una nuova fase del proprio ciclo vitale.

Il cambiamento individuale e familiare

Il sistema familiare deve essere pronto ad assolvere il compito richiesto: *il cambiamento*. Cambiamento che non solo mette in discussione le relazioni interne alla famiglia, ma richiede il *gioco*, l'articolazione con gli altri sistemi relazionali (in particolare coetanei e adulti) a cui l'adolescente si rivolge per soddisfare le sue esigenze di crescita. Solo se la famiglia riesce ad entrare in una situazione di sinergia con questi sistemi, le opportunità evolutive dell'adolescente possono essere sostenute e potenziate.

Nella storia di ogni famiglia si può individuare una dialettica centrale: il dibattersi dell'essere umano tra l'appartenere ad un sistema più vasto e lo sviluppare un personale senso del Sé; tra il bisogno di legami e la necessità di liberarsene; tra la rassicurante certezza dell'essere iscritto in una storia conosciuta e consensuale e la trepidante

incertezza di dover progettare un tempo vuoto e un destino inedito. Queste tematiche, forse universali e fondanti la stessa condizione umana, vengono drammaticamente e contemporaneamente attualizzate nel periodo adolescenziale, dove pretendono centralità e grande considerazione.

L'adolescente, come è stato osservato con una significativa metafora (Antony, 1983), è come un emigrato. In lui l'eccitazione di lasciare il vecchio paese per muovere verso avventure ed occasioni ancora inesplorate in quello nuovo ha come contrappeso il sentimento di tradire le proprie radici, andando alla deriva senza un'ancora. Nel nuovo paese, immediato è il confronto con ciò che era già conosciuto; avviene, anzi, una puntuale opera di traduzione delle abitudini del luogo di appartenenza. Ritornare alla vecchia patria, a rivisitarla, può rappresentare il momento necessario per accettare quella nuova, per servirsi e godere di ciò che essa offre. Analogamente, la separazione dell'adolescente dalla famiglia ed il suo accostarsi al mondo esterno mette in gioco, in primo luogo, il legame di appartenenza al sistema familiare. E' questo il legame su cui si fonda gran parte del paradosso della crescita. Più esso è solido più potrà nel tempo risolversi negli aspetti che ne fanno un vincolo o tradursi, viceversa, in una promettente risorsa, affettiva ed emozionale, per far spazio al pensiero e all'azione trasformativa.

D'altra parte, gran parte della patologia psichica è stata ascritta a disfunzioni di questo legame ed inquadrata perciò come difficoltà o impossibilità di avviare, a partire dai modi e dalle forme che esso assume nella relazionalità familiare, il processo di svincolo che si colloca in epoca post-adolescenziale (Cancrini, La Rosa, 1991). Le stesse concettualizzazioni dei modi di funzionamento o disfunzionamento familiare possono essere lette come altrettanti tentativi di mettere a fuoco questo legame nel suo duplice aspetto di vincolo e di risorsa.

La difficoltà è quella di andare oltre una definizione di questo legame come "blocco", "limite", "determinazione" che sottende, in ultima istanza, una visione che contrappone l'individuo alla famiglia. Andare oltre significa accedere ad una dimensione di reciprocità tra individuale e familiare e mettere a fuoco ciò che li coniuga e li supera entrambi: la *relazione*. Legame, in questa accezione, è ciò che "connette", "continua", "evolve"; è risorsa di crescita che però non è già data una volta per tutte, ma si costruisce nel procedere della relazione.

Collocarsi nell'una o nell'altra prospettiva di analisi condurrà a narrazioni differenti del significato e dei modi del rapporto famiglia-individuo. Nel primo caso sarà la patologia il *primum movens* della ricerca (come è accaduto per lungo tempo nella psicoterapia relazionale): la famiglia sarà oggetto privilegiato, riscattato da una "inesistenza" cui

l'avevano condannata gli studi centrati sulla sola realtà intrapsichica, ma ugualmente "dimezzata" perché deprivata della *relazione*, ridotta a *interazione* tra membri della famiglia (Cigoli, 1992). Nel secondo caso la ricerca muoverà dalla prospettiva opposta, occupandosi di *salute* e chiedendosi cosa possa favorirla o ostacolarla. Oggetto privilegiato di analisi saranno i *processi* familiari, i modi con cui le famiglie affrontano il cambiamento. Saranno questi a qualificarsi come fattori di sviluppo o di disgregazione e cronicizzazione più incisivi delle forme familiari (Walsh, 1982). E, poiché la salute non è il contrario della malattia ma la comprende, si tratterà di studiare i processi che si attivano per favorirla e mantenerla.

Il processo evolutivo si snoda in una sorta di mobilità intersistemica, un passaggio, obbligato ma sereno, tra gli universi relazionali rappresentati dal mondo degli adulti, quello della famiglia e quello dei coetanei (Baldascini 1993, 1994, 1995). Qualora questa mobilità non avvenga si determina, viceversa, una "immobilità sistemica" che blocca l'adolescente in uno specifico contesto relazionale con difficoltà di individuazione e possibilità di esiti psicopatologici. A volte, però, pur varcando i confini della famiglia l'adolescente non riesce lo stesso a realizzare il processo di separazione. Possono verificarsi per esempio situazioni in cui l'adolescente resta come imbrigliato nel mondo dei coetanei; in questo caso il gruppo non servirà più da scambio, ma assumerà un punto di riferimento assoluto, diventerà una sorta di famiglia sostitutiva che tende a gestire quasi tutto il tempo del ragazzo. All'interno del gruppo dei pari, regole sociali molto rigide possono dar luogo a strutture relazionali patologiche così come avviene nelle bande, nelle cricche, ecc. Questi gruppi costituiscono vere e proprie famiglie alternative in cui l'adolescente viene sospinto ad agire senza riflettere per soddisfare ogni sorta di bisogno.

Il processo di separazione ed individuazione prepara l'adolescente e la sua famiglia ad affrontare il cambiamento. Questa capacità, intesa letteralmente come "capienza" del sistema, deriva dall'esistenza di *spazi* in cui possa realizzarsi un movimento complessivo che, attraverso la modifica dei legami interni al sistema e di articolazione con gli altri sistemi sociali, consenta appunto il cambiamento.

Lo spazio familiare è costretto ad un riaggiustamento complessivo e l'adolescenza diventa momento di verifica, "punto di non ritorno" (Rapaport, 1962) della organizzazione relazionale familiare e delle capacità della famiglia di promuovere e sostenere il cambiamento.

Il cambiamento è repentino e vistoso, investe in primo luogo il corpo fisico dell'adolescente, in un rimodellamento complessivo della sua corporeità, ma investe con altrettanto vigore trasformativo l'intero corpo familiare. Anch'esso deve trovare nuove

configurazioni ed inediti equilibri per consentire lo sviluppo evolutivo generato dalla crisi. La trasformazione del corpo diviene metafora di un cambiamento complessivo del sistema; comporta, come ogni trasformazione, una crisi, una caduta ed una rinascita.

La letteratura, soprattutto quella psicoanalitica, riconduce alla “crisi d’identità” (Erikson, 1968) le dinamiche intrapsichiche e relazionali sottese a questa fase di transizione. Crisi, cioè separazione, distacco, dalle immagini genitoriali infantili che avevano contribuito alla costruzione dell’identità; crisi e rinascita dell’ “identità privata” del ragazzo nello sforzo di integrazione del suo corpo sessuato, nel faticoso accomodamento dell’immagine di sé e del mondo alle nuove potenzialità cognitive, nella ricerca di nuovi equilibri emotivi. Crisi e rinascita dell’ “identità pubblica” dell’adolescente che, confrontandosi all’interno della famiglia con quel sistema di previsioni e categorizzazioni (Neisser, 1967), nonché di ruoli e funzioni riconosciute come proprie nella rete transazionale familiare (Boszormenyi-Nagy, 1973), deve trovare gli spazi per esprimere parti inesplorate di sé, senza perdere la sicurezza del rapporto. Crisi di identità anche dell’intero sistema delle relazioni familiari: come il corpo dell’adolescente, anche la “corporeità” familiare deve cambiare; già nella coppia genitoriale “le preoccupazioni connesse con l’accettazione del corpo adolescenziale dei figli diventano un rispecchiarsi perturbato nell’accettazione delle proprie modificazioni corporee connesse con l’età matura, tra cui primaria importanza hanno la futura perdita della creatività biologica (menopausa, andropausa) nella coppia e la comparsa dei primi segni di invecchiamento con il riemergere del conflitto di identità legato alla femminilità-mascolinità di ciascuno” (Nicolò, Ferraris, 1991).

Ma la modifica è complessiva e globale. Come il rimodellamento corporeo è consentito ed assecondato dall’elasticità della pelle e del tono muscolare, così anche i confini familiari, invisibile involucro protettivo della famiglia, sono in questa fase duramente provati. Dalla loro elasticità e flessibilità dipendono l’armonico assolvimento della loro funzione e le modifiche necessarie alla riorganizzazione familiare.

Il sistema familiare è così chiamato ad un continuo processo di riorganizzazione strutturale e funzionale. E’ da questa capacità e flessibilità che viene garantita, alla famiglia nel suo complesso e agli individui al suo interno, la possibilità di “cogliere ed elaborare gli stimoli al cambiamento che provengono sia dal fuori extrafamiliare (...) sia dall’interno, in termini di importanti modificazioni di uno dei suoi membri come è appunto il caso di un figlio che affronta ed elabora problematiche adolescenziali” (Pandolfi, 1991).

In accordo con molti altri studiosi che si sono occupati e si occupano dell'adolescenza, Coleman (1980) riconosce che "il contesto familiare si rivela essenziale non solo perché offre modelli di ruolo nel lavoro e nella sessualità, ma per l'intero processo di transizione dall'infanzia alla maturità".

Configurazioni interattive e repertorio emozionale.

La famiglia in quanto crogiolo emozionale, nell'arco del ciclo vitale, dovrebbe essere in grado di stimolare un adeguato repertorio emotivo nell'adolescente, in modo da rendere i suoi comportamenti adeguati nelle diverse circostanze della vita. Ognuno di noi, durante il processo evolutivo, dovrà sperimentare diverse configurazioni di rapporto con la propria famiglia per provare e "memorizzare" l'intero repertorio emozionale. In altri termini ciascun individuo dovrà sentire la propria famiglia *alle spalle*, sia in senso protettivo che in senso persecutorio; ma dovrà sentirla anche *di fronte* in senso competitivo; *di lato* per sperimentare il senso dell'amicizia; *in alto* per il senso della "devozione" ed, infine, *in basso* per provare la sensazione di radicamento (Baldascini 1996).

Tale scopo necessita di *mobilità intrasistemica* per consentire la sperimentazione di tutte le configurazioni. A volte, però, accade che l'adolescente e la sua famiglia si bloccano in qualcuna di essa con stimolazione di un solo gruppo di emozioni ad essa collegate, evento questo che potrebbe avere anche conseguenze patologiche. Facciamo un esempio: un genitore, tra i suoi tanti compiti, deve, entro certi limiti, anche "controllare" il figlio; questo controllo presuppone una certa attenzione alle scelte dei compagni, ai suoi interessi, ai suoi atteggiamenti di fronte alle difficoltà, ecc., cosa che rientra nella configurazione di rapporto in cui l'adolescente sente la sua famiglia alle proprie spalle. La sensazione persecutoria che ne deriva, fino ad un certo punto, potrebbe essere utile all'adolescente affinché non sia troppo indifeso e sprovveduto rispetto al mondo esterno. Il problema, però, sorge qualora questa configurazione si escluda: in simili casi, infatti, essa potrebbe comportare alte quote di persecutorietà fino a sostenere veri e propri deliri.

Per tutte le altre configurazioni il ragionamento è simile: prendiamo la posizione laterale; abbiamo detto che essa può essere molto utile a stimolare il sentimento di amicizia; ma è facilmente intuibile come anche questa configurazione, qualora si irrigidisca, possa condurre l'adolescente verso problematiche di grave timidezza nel confronto con il mondo esterno. Sono questi i casi in cui i ragazzi sembrano potersi fidare solo con un genitore e con difficoltà avere altre amicizie tra i coetanei. Lo stesso discorso vale per le posizioni in alto ed in basso; la prima è indispensabile perché l'adolescente ricavi da essa il senso di sicurezza ed una certa fierezza di appartenere a

quella famiglia, ma qualora essa si assolutizza può alimentare e sostenere sentimenti di dipendenza patologica. L'ultima configurazione, quella delle radici, è la più difficile da attraversare; noi tutti, infatti, deriviamo dai nostri genitori e se vogliamo realmente crescere dobbiamo avere la capacità di riportarli laddove stanno le nostre radici, e "usarli" come terreno fertile su cui impiantare la nostra vita. Inutile dire che quando questa operazione non riesce, e l'adolescente non accetta la "morte" dei propri cari, si possono generare inevitabili angosce patologiche e depressioni anche molto gravi.

Compiti formativi della famiglia

La famiglia, in quanto unità strutturata, mira fundamentalmente a due diversi obiettivi: "il primo, interno, è quello di permettere ai suoi membri di provare emozioni e ricercarne i possibili significati; il secondo, esterno, l'integrazione in una cultura (con le sue regole, i suoi modelli, i suoi valori) e la propagazione e riproduzione di quella cultura" (Baldascini, Pannone, 1991). Questi obiettivi convergono nel *compito formativo* della famiglia nei confronti dell'adolescente, ma anche, reciprocamente, nel poter "trovare una forma" da parte della famiglia stessa.

Se il compito precipuo dell'adolescenza è la ricerca dell'identità, essa deve poter emergere affermandosi come differenza nella continuità. Questa differenziazione sul piano intrapsichico è *questione cognitiva*: attiene alla possibilità per l'adolescente di rappresentare se stesso e gli altri, di pensarsi e immaginarsi, di "rendere mobile", in un certo senso, il pensiero rispetto alle matrici cognitive familiari. E', ancora, *questione operativa*: attiene al "fare", all'agire e interagire con l'altro e con le cose in ambiti differenziati di esperienza. E', soprattutto, *questione emotiva*: rimanda ai legami affettivi e ai margini di mobilità emotivamente riconosciuti e possibili.

La *mobilità*, intrapsichica e interpersonale, dell'individuo, con la connessa possibilità di esplorare spazi diversi da quelli familiari poggia sulla capacità del sistema familiare di "generare" affetti attraverso alcune funzioni che assolvono soprattutto un compito di natura formativa. Esse sono: *accogliere, elaborare, spingere, contenere*.

Accogliere significa, sostanzialmente, permettere la nascita dell'individuo nella sua irriducibile unicità riconoscendogli, cioè, una propria "generatività", ovvero la possibilità di creare in una matrice di comune appartenenza. Questa possibilità nasce dal sentimento di appartenenza ad una comune vicenda familiare che si snoda attraverso le interazioni presenti e rimanda all'intreccio generazionale (Cigoli, 1992) e, in un ordine di complessità crescente, alla comune appartenenza simbolica al genere umano.

E' nell'essere accolto dal sistema familiare che l'individuo trova sostegno e forza per avventurarsi in quello che Erikson (1982) indica come "compito originario" dell'individuo: trovare i modi per rendere il ciclo della propria vita un'esperienza unica e al contempo coerente, in modo tale da formare un anello nella catena delle generazioni. Questo riconoscimento del "diritto ad essere" non è correlato direttamente alla nascita. La coppia, infatti, deve poter accogliere il nuovo nato offrendogli il "terreno" da cui potrà alimentarsi (non solo in senso biologico) e su cui dovrà crescere. L'offerta, che si ripeterà infinite volte in senso reale e/o simbolico nel corso del ciclo vitale, determina una sorta di "diritto di cittadinanza" che fonda quella "fiducia nell'esistenza che permea di sé l'individuo sano" (Benedetti, 1980). Il diritto di cittadinanza, però, non può affermarsi quando il generare si iscrive nella dimensione necessitante del bisogno ed esaurisce in esso la sua portata creativa. E', invece, lo spazio dell'accoglienza che dà origine alla tensione creativa. Essa scaturisce da una *manca* (che rimanda ad un sentimento di *pienezza* già sperimentato), quindi da un *desiderio*¹, ma deve trovare il terreno in cui mettere radici per essere alimentato e dare frutti. Non può essere un terreno fertile quello saturo di bisogni in cui la nascita del figlio è prescritta, o quello in cui manca addirittura il desiderio. Il terreno trova il suo "humus" nella coppia², che rappresenta l'archetipo dell'articolazione degli opposti di cui è costituito l'intero universo (Balascini, 1992). Essa si fonda nelle vicende storico-mitiche della famiglia e, più oltre, nell'appartenenza specie-specifica dell'essere umano (Donati, 1989). La possibilità di un tale radicamento, articolata con un costante processo di individuazione, permette la costituzione di un senso di identità solida, premessa fondamentale per esplorare aree esperienziali sempre più vaste e profonde.

Se la funzione di accoglimento rimanda soprattutto all'affettività del legame, agli aspetti emotivi della relazione, la funzione di *elaborazione* attiene prevalentemente agli aspetti cognitivi che contribuiscono a fondare la capacità di relazionarsi dell'individuo. La narrazione implicita nel sistema familiare rappresenta la chiave di lettura che ciascuno dei suoi membri utilizza per decodificare quanto accade nella relazione sé-mondo. Essa attiene ai valori, ai miti³, ai pregiudizi, alle costruzioni di senso proprie di quella determinata famiglia. Si potrebbe parlare a questo proposito di "epistemologia familiare" come di una matrice simbolica che organizza e lega (come è proprio del significato etimologico del termine "simbolo": tenere insieme) il familiare e, quindi, lo fonda attraverso il racconto che garantisce la continuità della scoperta e assicura "un'invarianza pur nel variare storico-culturale" (Scabini, Cigoli, 1991).

La funzione di elaborazione va oltre l'interazione familiare⁴. Lo scambio realizzato nel qui ed ora di quella specifica famiglia rimanda infatti all'intreccio delle generazioni

passate, ovvero al tessuto connettivale simbolico familiare e si proietta nelle generazioni future.

Attraverso l'accoglimento la famiglia assicura una continuità offrendo (ed offrendosi) la possibilità di esistere, mentre attraverso l'elaborazione assicura una continuità al suo racconto e trasmette ai nuovi nati le matrici dei significati che possono, a loro volta, generare e rigenerarsi (simbolopoiesi)⁵. L'adolescente, con l'uso della comune matrice simbolica, riferendo ad essa fatti e accadimenti della sua vita, può dare significati relativi alle sue esperienze e forse alla sua ricerca. La "relativizzazione" dei significati, implicita nella funzione di elaborazione, libera l'individuo dall'urgenza del presente e gli assicura un sostegno utile per la "riflessione". Questa esperienza avviene, infatti, in uno spazio distante da quello fisico immediato in cui si giocano le interazioni e in cui il tempo storico sostituisce quello presente della vita. Ed è proprio attraverso questa funzione di elaborazione che l'individuo, articolando insegnamenti familiari e spazi di creatività, può "sollevarsi fino ad un minimo di autonomia e di originalità" (Freud, 1921).

La terza funzione, *spingere*, si esplica attraverso il gioco dell'attaccamento e della separazione. La famiglia, grazie a questa funzione, risponde al bisogno di legame e, contemporaneamente, spinge l'individuo in spazi esperienziali, fisici ed emotivi, sempre più ampi⁶. Si realizza così una sorta di processo ricorsivo attraverso il quale l'individuo, sentendosi accolto e spinto allo stesso tempo, sperimenta nuove possibilità nei diversi ambiti: fisici, sociali e mentali. Tutto ciò dipende in primo luogo dalla capacità che la coppia genitoriale ha di "lasciare andare" i propri figli, di riconoscere il limite del familiare ed assumere il rischio insito nel superarlo. La spinta a cimentarsi nel pericoloso incontro con l'ignoto è fondata, fin dalle prime fasi dello sviluppo, all'interno del rapporto con il "familiare", con il già noto. Per il piccolo la scoperta passa attraverso l'interagire affettivamente carico e facilitante l'esplorazione. Essa, nelle fasi più avanzate dello sviluppo, procede sui piani cognitivi e fantastici che anticipano l'azione e, durante l'adolescenza, con l'emergere di un pensiero creativo che "esplora l'immagine del mondo con l'immaginazione" (Meltzer, 1986), si arricchisce attraverso la relazione con il mondo adulto. E' proprio il sistema relazionale degli adulti a formare i modelli di riferimento al bisogno di identità e di individualità così vivo in questa fase dello sviluppo.

Ancora una volta nell'interazione familiare questo "impulso ad essere ciò che si è" trova lo stimolo e la necessaria spinta progressiva. Spinta che rimanda ad una funzione ascrivibile al codice paterno che deve coniugarsi con quello materno di accoglimento e cura⁷. Estendendo la coniugalità (*cum-iugo*: mettere insieme) alle diverse polarità che costituiscono la "differenza" in ambito familiare, potremmo anettere ad essa la

funzionalità evolutiva della famiglia relativamente allo sviluppo dei processi creativi e delle propensioni esplorative.

Il *contenere*, invece, rappresenta la funzione del sistema familiare più studiata. La psicoanalisi, per esempio, fa risalire la funzione di contenimento alla relazione duale simbiotica madre-bambino, dove il ruolo materno è dominante per l'asimmetria implicita nella situazione di bisogno del piccolo da una parte e della capacità della madre, dall'altra, di offrirvi risposta, ed è determinante per la sua influenza modellatrice.

Nelle stesse teorizzazioni psicodinamiche è rintracciabile uno sviluppo in direzione del riconoscimento della gravidanza delle funzioni dell'ambiente, che viene richiamato dallo sfondo immateriale nel quale era stato confinato dall'Edipo e dalle ipotesi kleiniane al terreno reale e vitale dell'incontro fra il Sé e il suo ambiente di oggetti-Sé. Sono queste le premesse teoriche che, nel superamento della prima cibernetica, trascendono l'assolutizzazione dell'interazione familiare e recuperano la relatività dell'individuo che crea la relazione con i suoi aspetti cognitivi ed emozionali, oltre che pragmatici.

In questo senso la famiglia costituisce un sistema relazionale di scambio che contiene (tiene insieme) i suoi membri affettivamente in modo da assumere al suo interno la sofferenza psichica e le angosce esistenziali implicite nel processo di differenziazione e di crescita e da distribuire le eccedenze a tutti i componenti. Al tempo stesso, come si è detto, rappresenta anche un contenimento simbolico (non a caso *sym-ballo* è "ciò che tiene insieme") che attraversa e supera le vicende del singolo all'interno di una specifica famiglia e di una particolare storia

Conclusioni

Prima di chiudere queste note vorrei accennare ad un aspetto molto dibattuto in questo periodo: *la cosiddetta adolescenza lunga*. Divenire adulti, emanciparsi, uscire dalla tutela, assumere responsabilità è, infatti, operazione estremamente difficile.

L'adolescente è trattenuto nel suo stato "irresponsabile" da una serie di condizioni oggettive insite nella società odierna. I giovani *non* sono messi nella condizione di liberarsi dalla tutela. Quando una società diventa instabile vengono a mancare i punti fermi su cui fa leva la crescita dei suoi membri. Non bisogna però confondere *l'instabilità con il cambiamento*; il cambiamento è un processo continuo che richiede appunto stabilità istituzionale; la stabilità invece è la risonanza soggettiva di fronte al cambiamento continuo. L'uomo si trasforma senza sosta e ogni cambiamento comporta sempre un sentimento di morte e, simultaneamente, di rinascita; una sensazione di perdita dunque

ma anche una sensazione di nuove possibilità. Al giovane di oggi manca sia il sentimento del rischio di morte (ne sono tristi esempi la droga, le corse in auto dopo la discoteca, le corse in moto etc.) che delle nuove possibilità. Spesso non avverte la benchè minima responsabilità verso se stesso: egli è portato a consumare le proprie energie, a dilapidarle.

La società odierna stimola e eccita senza liberare energia: i media e la televisione, per esempio, mostrano “oggetti bellissimi” che non possono essere usati e, a volte, neppure compresi. Se il compito principale della famiglia e della società in generale è di sostenere il sentimento di nuove possibilità, quello del giovane è di accettare di essere parte di un tutto e di un processo evolutivo che coinvolge l'intera umanità. In mancanza di questa consapevolezza le azioni potrebbero essere agite, i pensieri pensati e la volontà voluta. Plotino asseriva che “siamo dei giocattoli giocati dagli Dei”; i giovani di oggi, per partecipare attivamente alla propria crescita e all'evoluzione di tutta l'umanità, devono acquisire la consapevolezza che potrebbero diventare dei “giocattoli giocati dall'instabilità sociale”.

Bibliografia

- Andolfi M., Angelo C., *Tempo e mito nella psicoterapia familiare*, Boringhieri, Torino, 1987.
- Antony J., *La depressione nell'adolescenza. Un approccio psicodinamico alla nosologia*, in Golombek H., Garfinkel B.D. (a cura di), *I disturbi affettivi dell'adolescenza*, Armando, Roma, 1990 (ed. orig. 1983).
- Baldascini L., *L'altro occhio del Ciclope*, Quaderno Monografico della Rivista *L'Ospedale Psichiatrico*, Napoli, 1981.
- , *La famiglia negata*, in Andolfi M., Saccu C. (a cura di), *La famiglia tra patologia e sviluppo*, Edizioni I.T.F., Roma, 1992.
- , *Vita da adolescenti. Gli universi relazionali, le appartenenze, le trasformazioni*, Franco Angeli, Milano, 1993 (sec. ediz. 1996).
- , *Le voci dell'adolescenza*, Franco Angeli, Milano, 1995.
- , “L'adolescente tra appartenenze e trasformazioni”, *Terapia Familiare*, 44, 1994.
- , “L'adolescente tra dipendenze e patologie”, *Terapia Familiare*, 47, 1995.
- , “Il gruppo in formazione: cambiamento e apprendimento”, *Terapia Familiare*, 52, 1996
- , Pannone F., “Famiglia e tossicodipendenza”, *Quaderni di Medicina e Chirurgia*, vol.7, 1991.
- Benedetti G., *Alienazione e personazione nella psicoterapia della malattia mentale*, Einaudi, Torino, 1980.
- Boszormenyi-Nagy I., Spark S.M., *Lealtà invisibili*, Astrolabio, Roma, 1988 (ed. orig. 1973).

- Bowen M., *Dalla famiglia all'individuo*, Astrolabio, Roma, 1979.
- Cancrini L., La Rosa C., *Il vaso di Pandora*, Nis, Roma, 1991.
- Cigoli V., *Il corpo familiare*, Franco Angeli, Milano, 1992.
- Coleman J.C., *La natura dell'adolescenza*, Boringhieri, Torino, 1983 (ed. orig. 1980).
- Donati P.P., "La 'famiglia prolungata' del giovane adulto come prodotto della società complessa: verso nuove selezioni", in AA. VV., *Studi interdisciplinari sulla famiglia*, n. 7, Vita e Pensiero, Milano, 1988.
- Erikson E.H., *I cicli della vita. Continuità e cambiamento*, Armando, Roma, 1984 (ed. orig. 1982).
- Fornari F., *I fondamenti di una teoria psicoanalitica del linguaggio*, Boringhieri, Torino, 1979.
- , *Il codice vivente*, Boringhieri, Torino, 1981.
- , Frontori L., Riva Crugnola C., *Psicoanalisi in ospedale. Nascita e affetti nell'istituzione*, Cortina, Milano, 1985.
- Freud S., *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino, 1976 (ed. orig. 1921).
- Guidano V.F., *La complessità del sé*, Boringhieri, Torino, 1988 (ed. orig. 1987).
- Meltzer D., *Studi di metapsicologia allargata*, Cortina, Milano, 1987 (ed. orig. 1986).
- , Harris M., *Il ruolo educativo della famiglia*, Centro Scientifico Torinese, Torino, 1986 (ed. orig. 1983).
- Neisser U., *Psicologia cognitivista*, Giunti-Martello, Firenze, 1976 (ed. orig. 1967).
- Nicolò A.M., Ferraris L., *Famiglia e adolescenza*, in Malagoli Togliatti M., Telfener U. (a cura di), *Dall'individuo al sistema*, Boringhieri, Torino, 1991.
- Pandolfi A.M., *I cambiamenti dell'adolescente e quelli della famiglia*, in Senise T. (a cura di), *L'adolescente come paziente*, Franco Angeli, Milano, 1991.
- Pontalti C., Menarini R., "I trattamenti multimodali in psicoterapia", in *Neurologia, Psichiatria e Scienze Umane*, n. 6, 1988.
- Rapoport A., "Normal Crises, Family Structure and Mental Health", in *Family Process*, 2, 1962.
- Scabini E., Cigoli V., *L'identità organizzativa della famiglia*, in AA. VV., *Identità adulte e relazioni familiari*, Vita e Pensiero, Milano, 1991.
- Walsh F. (a cura di), *Stili di funzionamento familiare*, Franco Angeli, Milano, 1986 (ed. orig. 1986).